

quindicinale  
della Fim-Cisl

anno secondo

Abbiamo doppiato l'82. L'83 è, ufficialmente, l'anno secondo di «Lettera Fim». Facciamoci dunque gli auguri: a chi lo legge e lo utilizza (dunque, potenzialmente a tutta la gente della Fim), a chi lo fa materialmente, compositori e tipografi compresi. Auguri a tutti.

E auguri a «Lettera Fim». Perché serva veramente. Siccome gli auguri, in questo campo, non hanno attuazione per virtù discendente dal cielo, è bene che comincino a prendere la forma di suggerimenti. Certo: consigli, critiche e simili; ma soprattutto proposte concrete di collaborazione, segnalazione e invio di materiali (tra i quali, ovviamente, toccherà selezionare dolorosamente, data la scarsa capienza del contenitore). Sono gradite anche proposte di immagini, a tema, sotto forma di «strips», di foto, di repertori grafici...

Prevediamo per l'83 una ventina di numeri, tenendo conto dei periodi di ferie. Non è impresa da poco. Per questo gli auguri, specie se sotto forma di proposte concrete e collaborative, non sono sprecati.

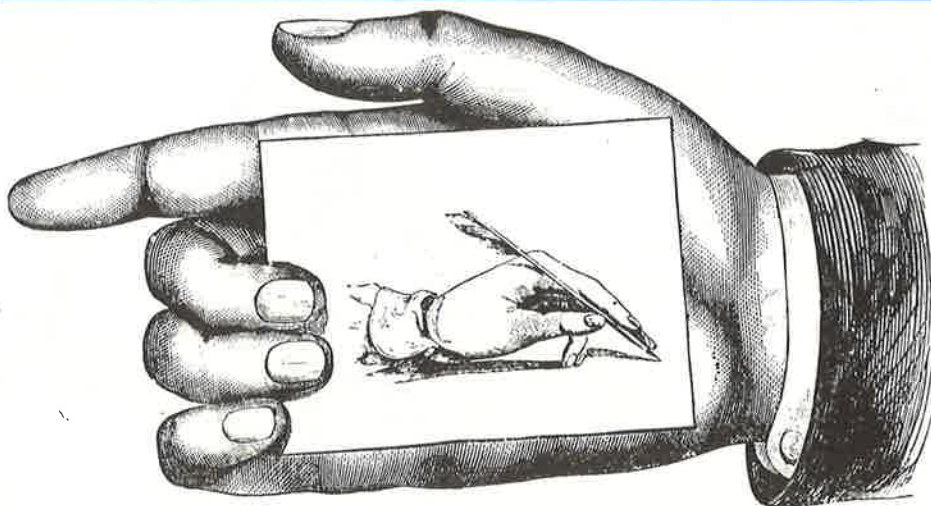
**L'**accordo c'è. Sotto forma di un lodo del ministro del lavoro ha preso corpo un'intesa su scala mobile, fisco, tariffe, assegni familiari, mercato del lavoro e sui punti essenziali dei rinnovi contrattuali di categoria. Ci sono dei limiti, ma nel complesso l'intesa va bene, è senza alternativa, non nega la nostra impostazione.

I lavoratori difendono i salari reali. C'è una manovra di riduzione di orario che apre qualche filo di speranza a chi rischia il posto, a chi è disoccupato. Non si devono restituire i diritti alla tutela della salute, come odiosamente era stato richiesto. I padroni hanno ridimensionato di molto le loro pretese, in termini di contenuti e di rapporti politici.

L'intesa, letta nel contesto dell'attuale situazione, è un fatto di grande significato politico e contrattuale. Si apre una fase nuova, che non vogliamo etichettare come taluno fa, esercitando la propria fantasia. Ma è indubbio che immette il sindacato nel mare aperto degli anni '80 più che rituffarlo nelle più familiari acque degli anni '70.

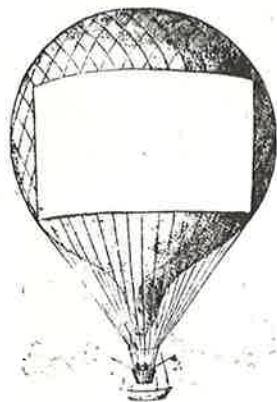
L'intesa è stata raggiunta perché nel movimento sindacale ha prevalso l'orientamento di quanti hanno gestito le lotte in funzione del raggiungimento di un accordo accettabile. Non è stato facile. Spinte liquidazioniste — specie verso i contenuti contrattuali più significativi — si sono sommate ad altre, tese a deviare la lotta verso obiettivi radicali o di schieramento partitico. Simili strumentalizzazioni della lotta operaia sono più nocive d'ogni altra cosa all'unità sindacale.

L'intesa è stata raggiunta nonostante la profonda crisi della Federazione Cgil Cisl Uil. Le forme che hanno retto l'unità lungo gli anni '70 si sono esaurite, al punto da risultare ininfluenti sul risultato di questa vertenza. Ora l'unità tra Cgil Cisl e Uil è sempre più un processo di mediazione tra ipotesi tattiche e strategiche tra loro diverse. Da ciò occorre realisticamente partire per costruire le condizioni di una più vera, credibile unità.



**Non sappiamo a che punto sarà la situazione del contratto di categoria quando giungerà ai lettori questo numero di «Lettera Fim». È certo però che l'accordo generale ha tracciato le linee essenziali. Sarebbe fuori luogo alimentare ulteriori aspettative. Né il contratto può essere sede di rivalsa. Sarà invece l'occasione per verificare la portata dell'accordo. Nulla è scontato. Da subito sono emerse nel padronato manovre per snaturare l'intesa. Come e più di prima occorre tenere viva la mobilitazione dei lavoratori.**





tutela del salario

# I CONTI DELL'INTESA

**È stato realmente difeso il potere d'acquisto dei lavoratori?** La risposta è affermativa. Lo dimostrano le tabelle 1 e 2 che si riferiscono alle retribuzioni lorde e nette nel 1982 e per il 1983 nel settore metalmeccanico, facendo un raffronto tra come sarebbero cresciute senza accordo (cioè con la contingenza precedente) e come invece si presenteranno in base all'accordo. Con alcune avvertenze:

**1. 1983 senza accordo:** si è considerato esclusivamente l'aumento del 13% della contingenza come se non fosse stata disdetta; per i carichi familiari sono stati considerati gli assegni e le detrazioni esistenti prima dell'accordo e così per il fisco;

**2. 1983 con accordo:** si è tenuto conto degli aumenti contrattuali (per l'83: 25.000 x 13 per tutti), del nuovo indice di contingenza (6.800) e del nuovo metodo di «arrotondamento» verso il basso (vedi nota sotto sulla nuova scala mobile), delle nuove aliquote fiscali, delle nuove detrazioni e dell'assegno integrativo per i figli a carico;

**3. solo due «tipi» di situazioni:** il celibe (che si vede coperto rispetto all'inflazione del 13% fino a 11 milioni netti di retribuzione) e il lavoratore con coniuge e due figli a carico (coperto fino a una retribuzione netta di quasi 13 milioni). Ovviamente, non sono esaurite tutte le situazioni possibili. Quella, ad esempio, con i due coniugi che lavorano entrambi e hanno due figli a carico, non è stata presa in considerazione perché sicuramente non rientra nei benefici derivanti dagli assegni familiari integrativi (vedi a pagina 4), ma in compenso somma i vantaggi del recupero fiscale di due persone «fiscalmente celibi».

## 1. Lavoratore celibe (in migliaia di lire)

	1982		1983							
	lorda	netta	senza accordo				con accordo			
			lorda	83/82	netta	83/82	lorda	83/82	netta	83/82
3 <sup>a</sup> categoria	12.050	9.270	13.509	+12,1%	10.220	+10,2%	13.692	+13,6%	10.509	+13,4%
4 <sup>a</sup> categoria	12.590	9.624	14.049	+11,6%	10.571	+9,8%	14.232	+13%	10.868	+13%
5 <sup>a</sup> categoria	13.500	10.215	14.959	+10,8%	11.148	+9,1%	15.142	+12,2%	11.476	+12,3%
6 <sup>a</sup> categoria	17.500	12.740	18.959	+8,4%	13.650	+7,3%	19.142	+9,5%	14.065	+10,5%
7 <sup>a</sup> categoria	23.500	16.397	24.959	+6,2%	17.269	+5,3%	25.142	+7%	18.060	+10,1%

## 2. Lavoratore con coniuge e due figli a carico (in migliaia di lire)

	1982		1983							
	lorda	netta	senza accordo				con accordo			
	lorda	netta	lorda	83/82	netta	83/82	lorda	83/82	netta	83/82
3 <sup>a</sup> categoria	12.761	10.233	14.220	+11,4%	11.183	+9,3%	14.751	+15,6%	11.880	+16,1%
4 <sup>a</sup> categoria	13.301	10.587	14.760	+11%	11.534	+8,9%	15.291	+15%	12.239	+15,6%
5 <sup>a</sup> categoria	14.211	11.178	15.670	+10,3%	12.111	+8,3%	16.153	+13,7%	12.799	+14,5%
6 <sup>a</sup> categoria	18.211	13.703	19.670	+8%	14.613	+6,6%	20.009	+9,9%	15.244	+11,2%
7 <sup>a</sup> categoria	24.211	17.360	25.670	+6%	18.232	+5%	25.853	+6,8%	19.083	+9,9%

**Il recupero fiscale copre la perdita di scala mobile?** La tabella 3 ci dà una risposta positiva. Il calcolo è fatto ipotizzando una cadenza degli scatti «pesanti» di 4, 3, 2, 3. In base a questi calcoli, presuntivi dato il nuovo meccanismo di «arrotondamento», tenendo conto della diminuzione del 15% del valore del punto, risulta una perdita di 142.000 lire, ampiamente compensata dal recupero fiscale (nuove aliquote + nuove detrazioni). Gli imponibili scelti corrispondono grosso modo a quelli che vanno dalla 3<sup>a</sup> alla 7<sup>a</sup> categoria metalmeccanici.

## 3. Confronto tra recupero fiscale e perdita di scala mobile

imponibile 1982	recupero fiscale		perdita scala mobile
	A *	B *	
11.000.000	168.000	228.000	142.000
11.500.000	179.000	239.000	142.000
12.400.000	219.000	279.000	142.000
16.000.000	339.000	399.000	142.000
21.500.000	762.000	822.000	142.000

\* A = Lavoratore celibe. \* B = Lavoratore con coniuge e 2 figli (sotto i 18 anni) a carico.

## si contratta, e come!

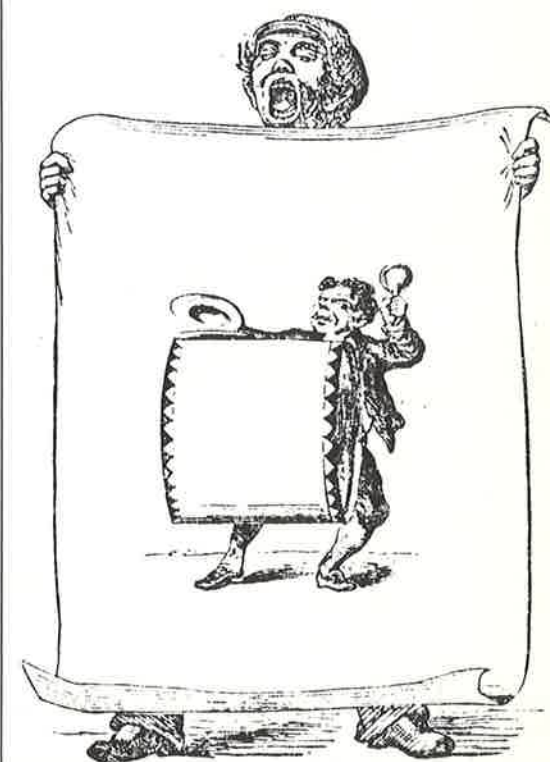
Nell'accordo c'è un vincolo a non presentare richieste salariali per 18 mesi. Qualcuno ha inteso questo vincolo come un blocco totale della contrattazione. È un'interpretazione restrittiva e inesatta, che può ingenerare confusione tra i lavoratori. Sicuramente è uno degli aspetti più pericolosi dell'intesa. La storia del movimento sindacale negli ultimi 25 anni è stata contrassegnata da una grande libertà e fantasia nell'iniziativa contrattuale. Ma dire che con quella clausola si sono legate le mani ai consigli di fabbrica è come farsi karakiri.

**Intanto anche la tregua salariale è sotto condizione.** Dev'essere chiaro ai padroni che se assumono iniziative unilaterali (sovramminimi individuali, aumenti di merito, ecc.) che annullano il significato della tregua, anche per noi è rotta. **Soprattutto, non sono stati affatto vincolati gli spazi di contrattazione relativi ai processi di ristrutturazione, al controllo degli orari, al rapporto tra organizzazione del lavoro, produttività e qualificazione, alla tutela della salute...**

Se le cose stanno così, le ali della fantasia e della creatività operaia sono proprio definitivamente tarpate?



**C'è nella difesa sostanziale del potere di acquisto dei salari il segno di un potere negoziale del sindacato italiano, che pareva incrinato dalle difficoltà della situazione economica e dalle lacerazioni interne. Nel nostro paese, il sindacato è riuscito a mantenere le posizioni là dove altri sindacati hanno dovuto subire gravi arretramenti. Non tutto è acquisito; ma vi sono le premesse per una ripresa.**



## com'è il punto «pesante»

**Il nuovo punto.** Viene calcolato operando l'«azzeramento» dell'indice, attualmente a quota 335 (media agosto-ottobre 1982). Come avvenne per l'accordo 1975, si riparte da capo: si fa base 100 l'ultima media registrata, in questo caso quella di agosto-ottobre. L'operazione comporta la rivalutazione del punto, che diventa così «più pesante», moltiplicando il valore del vecchio punto (2.389 lire) per 3,35. Il valore del nuovo punto sarebbe così 8.003 lire. Ma quello assunto dall'accordo 6.800 lire,

cioè l'85% di quanto risulterebbe dalla sola operazione dell'azzeramento. C'è dunque una perdita del 15% sul valore del punto. **Arrotondamento in basso.** È prevista tuttavia una modifica del precedente meccanismo: ora non vengono più presi in considerazione gli eventuali decimali dell'indice di riferimento per calcolare i punti da corrispondere (ad esempio, se arriviamo con l'indice a quota 104,60, non si tiene conto di quello 0,60). C'è quindi un arrotondamento sempre in basso, mentre prima veniva arrotondato in alto o in basso, a seconda che il decimale era superiore o inferiore a 0,50. Si può così verificare che la perdita sia supe-

riore al 15% (al massimo 2-3 punti in più). „Ma potrebbe non essere sempre così. **Dipende da tante cose.** Andare sopra il 15% dipenderà dalla maggiore o minore influenza che l'«arrotondamento in basso» eserciterà nella determinazione del numero dei punti da acquisire e dalla distribuzione nel corso dell'anno dei punti di contingenza. È prevista inoltre la possibilità di concordare modalità e limiti di incidenza di eventuali variazioni dell'IVA, che potrebbero ridurre ulteriormente la copertura della scala mobile. Gli effetti si possono valutare soltanto di volta in volta e va ricordato che già ora il paniere sindacale risulta quasi totalmente sterilizzato per il numero limitato dei beni contenuti.

# ora sono più giusti.

assegni familiari

Nel complesso degli accordi raggiunti al ministero del lavoro c'è un capitolo non irrilevante che riguarda gli assegni familiari. Si tratta di un nuovo istituto, chiamato «assegno integrativo», perché si aggiunge all'attuale disciplina in materia di assegni familiari.

L'assegno integrativo comporterà per il 1983 una spesa aggiuntiva di 650 miliardi, che è a carico dello stato. Come è detto nel secondo allegato al protocollo d'intesa sul costo del lavoro, esso verrà

corrisposto a partire dal 1° luglio 1983.

L'assegno è destinato ai figli, o equiparati ai figli (secondo l'art. 38 del dpr n. 818 del 26.4.1957), in età inferiore ai 18 anni. La sua entità è graduata a seconda del «reddito familiare» imponibile ai fini dell'Irpef dell'anno precedente. A determinare il reddito familiare concorrono i redditi dei coniugi e dei figli a carico. Lasciando perdere altri particolari di questa misura, sottolineiamo tre criteri che hanno

ispirato l'accordo sugli assegni integrativi:

— **tutela prioritaria delle famiglie con un solo reddito** (o monoreddito, come si dice), che sono prevalentemente concentrate sotto i 13 milioni di imponibile;

— **tutela delle famiglie numerose**, dal momento che si prevede un aumento più che proporzionale rispetto al numero dei figli;

— **tutela dei figli a carico sotto i 18 anni**, mentre per gli altri resta in vigore il regime attuale.

A questo punto, non rimane che dare un'occhiata alla tabella che pubblichiamo qui a fianco, peraltro già resa nota dai giornali quando ancora era solo una proposta della Federazione Cgil Cisl Uil, ora fatta propria integralmente dall'accordo.

## Assegni familiari integrativi

reddito familiare imponibile 1982	importi mensili			
	1 figlio	2 figli	3 figli	oltre 4 figli
fino a: 8 milioni	45.000	90.000	135.000	180.000
9 milioni	39.000	82.000	127.000	171.000
10 milioni	33.000	74.000	119.000	162.000
11 milioni	27.000	66.000	111.000	153.000
12 milioni	21.000	58.000	103.000	144.000
13 milioni	15.000	50.000	95.000	135.000
14 milioni	—	42.000	87.000	126.000
15 milioni	—	34.000	79.000	117.000
16 milioni	—	26.000	71.000	108.000
17 milioni	—	20.000	55.000	99.000
18 milioni	—	15.000	39.000	90.000
19 milioni	—	—	23.000	81.000
20 milioni	—	—	15.000	72.000
21 milioni	—	—	—	54.000
22 milioni	—	—	—	36.000
23 milioni	—	—	—	15.000



## tickets, prezzi & tariffe

I propositi iniziali del governo erano di sommergere gli italiani di una pioggia di aumenti delle tariffe, dei prezzi amministrati e dei tickets sanitari. I più colpiti sarebbero stati proprio i cittadini più bisognosi di protezione sul terreno della salute e di servizi essenziali (trasporti, elettricità). L'accordo ha arginato gli aumenti e, in più, ha riconosciuto al sindacato diritti di controllo e contrattazione in questa materia. In particolare:

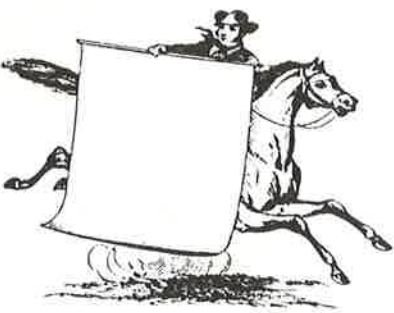
— **tickets**: ne viene contenuta l'entità (entro il 15%), viene notevolmente estesa la gamma dei medicinali non soggetti a tickets, viene innalzato il livello di reddito che dà diritto all'esenzione dai tickets (ne beneficiano soprattutto i pensionati). Analoga operazione viene attuata per le diagnosi ambulatoriali (per le analisi). Infine, sono esenti dal pagamento dei tickets per medicinali e analisi i lavoratori che ricorrono in seguito a infortuni o a malattie contratte sul lavoro;

— **trasporti**: saranno introdotte forme di abbonamento a tariffa speciale, sia per i trasporti urbani che per quelli ferroviari. Ne beneficeranno in particolare i lavoratori pendolari. È prevista una verifica con le organizzazioni sindacali per determinare prezzi e modalità di rilascio;

— **tariffe elettriche**: l'indiscriminato aumento deciso dal governo verrà ritoccato: in pratica, previa verifica con il sindacato, gli aumenti saranno attenuati a favore degli utenti della fascia sociale, vale a dire per l'uso normale delle famiglie. Va ricordato, infine, l'impegno del governo unitamente a una verifica con il sindacato, di **mantenere mediamente gli aumenti entro il tasso di inflazione programmato**.







orario di lavoro

# la riduzione c'è

Un aspetto rilevante dell'intesa, in parte contestata dal padronato, è quello relativo alla riduzione dell'orario di lavoro. Se ne parla sotto tre aspetti.

**1. Riduzione di 40 ore annue per tutti i lavoratori** (20 ore dalla seconda metà del 1984, altre 20 dall'inizio 1985). **Esse si aggiungono a quelle già definite dai contratti nazionali.** Su questo punto si è aperta una polemica: una parte del padronato non ne vuole sapere, sostenendo che devono essere assorbite le riduzioni decise in precedenza.

Ma anche il ministro Scotti è stato preciso su questo punto: eventuali assorbimenti riguarderanno solo riduzioni contrattate a questo titolo a livello aziendale, come si deduce del testo dell'intesa.

**2. Ulteriore possibilità di riduzione di orario a livello aziendale nei casi di crisi strutturale e di esuberanza di organici.** È aperta qui la strada ai «contratti di solidarietà». Essi dovrebbero funzionare in base ad una esplicita normativa da inserire nei contratti collettivi.

Questa normativa deve prevedere la possibilità di un pagamento delle ore ridotte inferiore a quello delle altre ore. Il costo delle ore ridotte, in tale caso, è per il 50% a carico della Cassa integrazione guadagni (dunque dell'Inps) e per l'altro 50% a carico dell'azienda. Ulteriori contributi dello stato sono previsti se la riduzione dell'orario è contestuale all'assunzione di nuovi lavoratori, specie se giovani.

**3. Connessione tra ristrutturazioni, innovazioni e sistema degli orari.** Di questo aspetto la politica industriale e quella settoriale non avevano tenuto granché conto. L'accordo prevede invece che deve essere considerato: d'ora in poi, nella definizione da

parte dello stato di piani settoriali e di misure di programmazione, devono rientrare verifiche congiunte dei riflessi sull'occupazione, anche sotto il profilo dell'organizzazione del lavoro e del sistema degli orari.

Vediamo così confermata l'importanza, da noi sempre sottolineata, del nesso tra governo delle ristrutturazioni, riduzione dell'orario di lavoro e difesa dell'occupazione. Certo, quello che abbiamo acquisito non corrisponde al 100% alle nostre richieste. Ma è comunque un passo in avanti verso una generale assunzione della riduzione dell'orario di lavoro come strumento di politica industriale e per l'occupazione.

D'ora in avanti la discussione, dentro e fuori il movimento sindacale, non riguarderà più «se» ridurre l'orario, ma «quanto» e «come», in relazione alle opportunità che l'intesa offre.

Ciò comporterà anche una capacità di controllo e gestione dei regimi complessivi di orario. Le flessibilità, i rapporti tra livelli di orari, di organici e di utilizzo degli impianti devono diventare terreno di contrattazione. Non è accettabile che per il sindacato vi sia solo l'alternativa: o lasciare che il padrone decida unilateralmente, o non riconoscere sempre e comunque la legittimità di discutere e gestire questa materia.

Quanto a noi, non possiamo accontentarci di avere forzato le resistenze in questa materia. Dobbiamo porci in grado di proporre modalità di applicazione per rendere concreti i risultati contrattuali, modellandole sulle aspettative dei lavoratori e sulle realtà aziendali, non su schemi astratti.

## qui siamo distanti

La parte dedicata al mercato del lavoro è un capitolo dell'intesa tra i più contraddittori e distanti dalle nostre impostazioni. Comprensibile la reazione negativa dei cassaintegrati.

Certo, viene accolta la nostra idea di dare più spazio alla sperimentazione di soluzioni legate alla concreta realtà locale, rinunciando a calare dall'alto una riforma del collocamento dai contorni rigidi. Tuttavia si liberalizza il 50% delle chiamate numeriche, anche se limitatamente al 1983.

Ancora: è vero che si riconferma che la legislazione sulla mobilità interaziendale deve ricalcare le indicazioni presenti nei contratti di categoria. E tuttavia si pongono limiti di tempo al godimento della cassa integrazione, anche se la decorrenza è collegata all'avvio dei processi di mobilità.

Non dobbiamo lasciarci sopraffare dalla rassegnazione. C'è da lavorare per attenuare la drasticità di certe misure, ma soprattutto occorre ricercare soluzioni alternative che impediscano di allentare il rapporto con i lavoratori in cassa integrazione.

## mandellata

«Non riusciamo a capire perché dobbiamo subire questo accordo per la perversità di una parte del movimento sindacale sulla riduzione dell'orario di lavoro».

Lo ha detto alla radio Walter Mandelli, già presidente della Federmeccanica e ora vice-

presidente (dimissionario? vedremo) della Confindustria. Che si può dire di un'affermazione del genere? Che il signor Mandelli non si doveva disturbare. È un complimento alla tenacia della Cisl, che sappiamo di meritare. Qualcuno potrebbe insinuare che l'abbiamo sponsorizzato. Giuriamo invece a tutti coloro che l'hanno ascoltato alla radio che ha fatto tutto da solo.

Vorremmo illuderci che la perversità sia soltanto nostra; purtroppo dobbiamo ammet-

tere che è cresciuta in questi anni la convinzione sulla riduzione d'orario, e quindi non possiamo barare. Dobbiamo invece dividere il complimento spedito ad un solo indirizzo tra i tanti e tanti che, nella Cgil e nella Uil, hanno considerato la riduzione dell'orario di lavoro un elemento indispensabile per un'intesa accettabile.

Ne siamo ugualmente lieti e contiamo, signor Mandelli, di poterla risentire così convincente. Senza esagerare, però.

# perché solo ora?

«desaparecidos»

«Desaparecidos», gli «spariti». È uno dei fenomeni più diffusi dei nostri giorni. Si pensa subito all'Argentina, ma è cosa di tutti il mondo: un milione in Indonesia, in quindici anni; 300.000 nell'isola di Timor; decine di migliaia nelle Filippine. In America Latina cifre ufficiali del gennaio '81 danno già 50.000 in Guatemala, 2.000 in Cile, 5.000 in Salvador, 30.000 in Argentina, ecc... I rapporti di Amnesty International gridano da anni, ma nessuno li ascolta.

È opportuno chiarirci le idee. Il desaparecido, lo scomparso, è un cittadino che, in tempo di pace, viene arrestato in casa, o sul lavoro, o per strada, e non lascia più traccia di sé. Si potrebbe chiamare «prigioniero non riconosciuto», perché l'autorità pubblica nega persino che esista, e quindi esso rimane senza tutela di diritto, nazionale o internazionale che sia.

Di recente è esplosa la questione argentina, sulle prime pagine dei giornali italiani, e anche il governo ha ribadito il suo interessamento. Ma ricordiamo che le cose erano note da sette anni. Per esempio, va detto che la foto del cimitero clandestino, pubblicata come nuova in prima pagina dai maggiori quotidiani italiani il 7 novembre scorso, era già stata diffusa in Italia sei anni fa, da Amnesty. Le «Madri di Plaza de Mayo», las locas, cioè le pazze, come le chiamavano, protestavano, ma pochi davano loro peso.

Ai tempi dei mondiali argentini il Corriere della Sera buttò acqua

sul fuoco delle denunce. L'articolo di prima pagina del 29 maggio '78, ed è solo un esempio, sosteneva che dopotutto anche in Italia si era torturato Moro a cento metri dall'Olimpico, forse, e che quindi in Argentina tutto era normale e tranquillo, anche che qualche testa calda fosse in prigione. Oggi si sa che dietro la Rizzoli allora c'era Gelli, molto potente e ascoltato dai generali argentini.

Neppure il mondo cosiddetto «socialista» ha fatto troppo rumore, e tantomeno adottato iniziative.

Del resto, l'Argentina era un ottimo partner commerciale dell'Urss, che si oppose sempre, anche con il veto, a condanne dell'Onu. Il silenzio quasi generale è durato altri quattro anni e mezzo. Gli interessi economici e strategici internazionali condizionavano tutto.

**Il problema degli scomparsi si inquadra in un disegno globale antioperaio e antisindacale. Dal 1976 in poi sono state sistematicamente abolite le conquiste sociali dei lavoratori argentini.** Il vice presidente della Sevel Argentina (Fiat+Peugeot), Ricardo Zinn, in un libro dal titolo «Quattro anni dopo», in cui parla, nel 1980, della riforma della repubblica con il golpe dei generali, dichiara che l'Argentina era l'esempio più splendido della risposta occidentale al progetto del collettivismo mondiale «rosso»...

L'Argentina, dunque, serviva. Oggi le cose sono cambiate, e lo

stesso Corriere della Sera il 31 ottobre '82 ha fatto esplodere il caso degli scomparsi, pubblicando la lista di 297 italiani «desaparecidos».

Meglio tardi che mai, ma viene il sospetto che ora l'Argentina, dopo la guerra delle Malvinas, dopo l'avvicinamento anche militare all'Urss e ai paesi non allineati, non serva più alla stessa strategia esplicitata nel libro di Zinn, e che perciò si possa far esplodere senza filtri la questione degli spariti. Il sospetto è che il silenzio di prima e la pubblicità di oggi siano, o possano essere, un segno della stessa strategia, e cioè dell'impedimento che le cose cambino, nel sistema dei rapporti internazionali, politici ed economici. Sarebbe una beffa atroce, per gli scomparsi e per le famiglie.

Perciò abbiamo ritenuto giusto segnalare la cosa, perché la ripresa di un'attenzione su queste vicende si traduca in iniziative che aiutino il popolo argentino a ritrovare le vie della democrazia.

**Il fenomeno degli scomparsi politici è diffuso ovunque. Il caso argentino l'ha portato alla ribalta dopo anni di eccessiva disattenzione. Ma perché tanto rumore solo ora? Eppure tutti sapevano.**

quindicinale della Fim-Cisl

**1/2 LETTERA**

anno secondo 15-31 gennaio 1983

Lettera Fim, quindicinale sindacale della Fim-Cisl. Redazione e amministrazione c/o Fim-Cisl, corso Trieste 36, 00198 Roma. Tel. 06/8471. Proprietà: soc. coop. a.r.l. Il Granaro. Stampato dalla Romana Editrice, via Gabrio Casati 87, Roma. Fotocomposizione Compos Photo, via Claudio Monteverdi 14, Roma. Regist. del Tribunale di Roma n. 312/82 del 29.9.1982. Spedizione in abb. post. gruppo 2°, 70%. Direttore: Franco Benivoglio. Direzione responsabile: Giovanni Contena. Redazione: Giuseppe D'Ercole, Gianni Genari, Giuliana Ledovi, Bruno Liverani, Raffaele Morese, Gianluigi Morini, Domenico Paparella. Grafico: Giulio Sansonetti.